

PROCESSO/2

A Susa in 33 in aiuto di Perino, Bellone e Vayr

SUSA - Mancavano i protagonisti, i tre attivisti No Tav accusati di aver intralciato il sondaggio preliminare S68 di Ltf all'Interporto. In compenso in aula, al tribunale di Susa, si sono presentati 33 attivisti del movimento che, coordinati da un pool di 18 avvocati, si sono affiancati alla causa civile contro Alberto Perino (nella foto), leader storico dei No Tav, Loredana Bellone e Giorgio Vayr, rispettivamente sindaco e vicesindaco di San Didero.

I fatti risalgono al 12 gennaio scorso, quando i manifestanti impedirono alla società italo-francese di

portare a termine i lavori di sondaggio con le trivelle. Con la loro presenza i 33, che in termini giuridici si definiscono interventi volontari (cui se ne aggiungono altri tre citati come "terzi") intendono testimoniare che l'episodio non ebbe connotati tali da giustificare la richiesta di un risarcimento. Ltf, infatti, chiede ai tre attivisti un risarcimento di 228mila euro, e se dovesse vincere la causa dovrebbe suddividere la richiesta tra i 36 convenuti. Ma proprio sull'ammissione o meno dei simpatizzanti si è dibattuto oggi in aula. La società vorrebbe escludere

tutti, per evitare - dice - un allungamento dei tempi processuali. Ma la difesa No Tav insorge: «È una mossa decisamente insolita in un procedimento civile. Ci lascia pensare che questa non sia una normale richiesta di danni, ma una causa politica e punitiva verso tre persone che, evidentemente, Ltf ritiene di dover colpire a titolo di esempio». Dal movimento rispondono con un comunicato stampa: «Ltf dice che ad impedire i lavori fu una muraglia ma poi punta a colpire soltanto tre prescelti».

[c.r.]

